

La guerra di Sicilia

Mentre la mafia minaccia il commissario Montalbano dal Veneto nuova pista sull'agguato a Falcone
Una settimana fa un'autobomba avrebbe dovuto uccidere un giudice veneziano e un colonnello dei carabinieri

Due attentati falliti, unica matrice

Trafficienti d'armi agguati a base di titolo informatori troppo disinvolti e in odore di aperta complicità con la mafia elementi che fanno da sfondo al fallito attentato contro il giudice Falcone. La notizia filtra da Caltanissetta Giovanni Falcone, infatti si sarebbe imbattuto in un gigantesco mercato d'armi la cui pista conduce dal Medio Oriente all'Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Clamorosa svolta nelle indagini sull'attentato contro il giudice Giovanni Falcone. Il magistrato si è imbattuto in un gigantesco traffico internazionale di armi che dal Medio Oriente finiscono in Italia sotto lo sguardo vigile degli uomini di Cosa Nostra. La notizia filtra da Caltanissetta dove lunedì Salvatore Celesti, procuratore capo, ha interrogato il sostituto procuratore di Padova Salvatore Caepellari. Come è noto il magistrato nisseno indaga sull'agguato dell'Addaura. Ma anche Caepellari - a Padova - si sta occupando insieme al sostituto procuratore Carmelo Ruberti di un fallito agguato. Vittime designate il suo collega veneziano il giudice Francesco Saverio Pavone e il tenente colonnello dei Carabinieri Diampolo Ganzer comandante del Nucleo operativo di Padova. Una falsa gazzella dei Carabinieri - opportunamente imballata di titoli - era questo l'espedito escogitato dai trafficanti per eliminare in un colpo solo il giudice e l'investigatore. La notizia è finita sui giornali il 2 agosto. L'agguato



Controlli di polizia sulla strada per l'aeroporto

secondo informazioni riservate - doveva scattare con ogni probabilità all'inizio di luglio. Personaggio chiave di questa vicenda è Adriano Barbieri. È un padovano proprietario di una trattoria «La viola» alla periferia della città, legato da tempo a cosche mafiose siciliane ma nello stesso tempo confidente proprio del colonnello Ganzer. Nell'ultimo periodo però qualcosa non funzionò più nel rapporto tra il carabiniere e l'ambiguo personaggio. Ganzer ebbe infatti sospetti sull'eccessiva disinvoltura del suo informatore tanto da farlo pedinare prima di scoprire le sue frequentazioni proprio con due trafficanti meridionali di armi. Adriano Barbieri sarebbe proprio il filo di congiunzione fra gli uomini dei due distinti attentati. Due anni fa fu arrestato insieme ad altri 44 mafiosi su mandato di cattura del giudice Falcone. Successivamente scarcerato, era stato raggiunto - il 27 aprile dell'89 - da un'altra comunicazione giudiziaria emessa ancora una volta dall'Ufficio istruttore

di Palermo per traffico di stupefacenti. A metà luglio di quest'anno è tornato in carcere questa volta a Belluno per detenzione di un modesto quantitativo di cocaina. In realtà una volta in carcere Barbieri riceveva la comunicazione giudiziaria per tentato duplice omicidio contro il giudice Pavone contro Ganzer. I due investigatori veneti - questo è certo - si sono imbattuti in un colossale traffico di armi. Ganzer è stato collaboratore del generale Dalla Chiesa ai tempi della lotta contro il terrorismo ha con detto anche numerose operazioni di antisequestro. Ma in

un paio di occasioni finì *chiaro* d'aver gestito in maniera forse troppo spericolata penitenti e confidenti. Un sospetto che gli è valso una comunicazione giudiziaria di un magistrato padovano che però non ha avuto alcun seguito. La decisione del procuratore di Caltanissetta Celesti di ascoltare il sostituto Caepellari sembra confermare - implicitamente - quanto si narra fra i colleghi. I due agguati falliti. Ma se è così, verrà anche di re che i movimenti sono analoghi se non addirittura gli stessi.

perché i servizi (pare si sia trattato del Sismi) il servizio segreto militare) ai quali era stata delegata la perizia dattiloscopica - indussero l'Alto Commissario in un errore tanto plateale? Perché al momento di stringere lecerce invece marcia indietro? Alberto Di Pisa ieri mattina è rimasto in attesa di una comunicazione ufficiale che però non è arrivata. Len da Caltanissetta il procuratore Salvatore Celesti titola delle indagini sulle impronte del corvo non ha gradito il fatto che i giornali abbiano anticipato un *verdetto* inconfessabile. Precisa che «l'inchiesta è ancora aperta» che sarà lui entro questa settimana a dare una parola definitiva.

La clinica
Si è saputo che fu proprio Falcone a chiedere un controllo sul suo telefono per accertare la presenza di eventuali microspie all'indomani dell'agguato fallito nel lungomare dell'Addaura. I tecnici adoperarono un *microscopio* che diede risultati negativi. Nell'occasione venne collocato in quel telefono un impianto «criptico» che distorce le voci impedendo la comprensione dei messaggi.

Len mattina il procuratore capo Curti Giardina ha nominato tre sostituti di sua fiducia. Sono Giuseppe Pignatone, Giuseppe Ajala e Guido Lo Forte. Il terzo ha preso parte ad un primo sopralluogo nelle stanze dell'ufficio istruttore. La Procura infatti ha aperto un fascicolo di *atti relativi* sui dossier delle intercettazioni probabili.

Lettere anonime il pm ascolta gli agenti del Sismi



Il sostituto procuratore di Caltanissetta Ottavio Sferlazza - in carcerato di dirigere le operazioni di comparazione dattiloscopica nell'ambito delle indagini condotte dal procuratore della Repubblica Salvatore Celesti sulla vicenda delle lettere anonime sul «caso Contorno» (attribuite in un primo momento al sostituto Alberto Di Pisa nella foto) si trova ancora a Roma dove ieri a quanto si è appreso si è recato nella sede del Sismi il servizio segreto militare. Al Sismi l'alto commissario Domenico Sica aveva affidato a suo tempo una perizia sulle impronte digitali riscontrate sulle lettere. Il magistrato ha ascoltato i responsabili del servizio ed alcuni tecnici che a Roma avevano eseguito gli accertamenti richiesti da Sica. Questi accertamenti avrebbero consentito di riscontrare alcune analogie tra le impronte esaminate ma non avrebbero dato risultati tali da fornire certezze.

Appello a Cossiga del Comune di Palermo

Leoluca Orlando e dal vicesindaco Rizzo illustrerà al presidente della Repubblica le grandi preoccupazioni della città per le minacce sempre più gravi di eversione mafiosa e per tutto quello che accade dentro le istituzioni. La delegazione del consiglio comunale di Palermo presenterà al capo dello Stato le indicazioni e le proposte che il 7 luglio scorso - nella sessione straordinaria del consiglio con la commissione nazionale parlamentare Antimafia - erano già state predisposte.

Intercettazioni, chiesta la convocazione del Csm

È questa la richiesta che Enzo Palumbo consigliere laico per il Pli dell'organo di autogoverno dei giudici ha rivolto con un telegramma al vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli. «Le contraddittorie notizie di stampa relative a possibili intercettazioni sulle linee telefoniche degli uffici giudiziari palermitani - ha scritto Palumbo - e in particolare le non univoche dichiarazioni rese dai vari responsabili di quegli uffici e dagli organi inquirenti sono motivo di grave disorientamento per l'opinione pubblica già profondamente turbata dall'escalation della violenza mafiosa».

E Intini (Psi) critica tutti, compresa l'Unità

Il quotidiano del Psi *Avanti!* pubblicherà oggi un articolo del portavoce del partito Ugo Intini nel quale si delineano le intercettazioni sulle linee telefoniche degli uffici giudiziari palermitani - ha scritto Palumbo - e in particolare le non univoche dichiarazioni rese dai vari responsabili di quegli uffici e dagli organi inquirenti sono motivo di grave disorientamento per l'opinione pubblica già profondamente turbata dall'escalation della violenza mafiosa».

Faida di Citanova, ucciso un marmista

L'uomo è stato ucciso poco prima delle otto di ieri mattina mentre si trovava nel suo laboratorio per la lavorazione del marmo a Citanova. Iginio gli ha sparato con una pistola calibro 7,65 lordea secondo quanto si è appreso aveva piccoli precedenti penali per furto ed altri reati ma era stato sempre assolto in giudizio. Secondo i carabinieri il nuovo delitto rientra certamente nella faida di Citanova. Quello di ieri è il 76° omicidio consumato nell'ambito della faida iniziata nel 1962 con il primo delitto fra i Raso-Albanesi e i Pacchineri.

GIUSEPPE VITTORI

Galasso: «Paghiamo il prezzo dello sfaldamento del pool a palazzo di giustizia»

«In pericolo giudici e inchieste»

«Talpe intercettazioni corvi risse tra giudici lo sento in giro segnali di avvilimento». Parla Alfredo Galasso avvocato di parte civile all'appello del maxi processo di Palermo ex membro del Csm. «Si cerca di ricostituire il circuito impunito sfiducia rassegnazione. Per questo è nel mirino il Palazzo di giustizia». La prima cosa da fare? «Imporre che il Csm faccia subito il suo dovere e bonifichi la situazione».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ PALERMO «I veleni i corvi le talpe le risse tra i giudici i giornali che prendono le parti dell'uno o dell'altro contendente. Siamo all'impazzimento si è persa la bussola. È ora di dire basta perché da questo polverone non esce niente nessuno purtroppo nemmeno quelli che fanno il loro dovere con coraggio». La lotta alla mafia sta diventando esclusivamente una questione di palazzo in un gioco di calcoli incrociati. Così non si va lontano. Alfredo Galasso è preoccupato anzi indignato. Avvocato di parte civile al processo d'appello contro le co-

uccidere e nel silenzio assoluto rischiano di finire nella nullità anche processi storici. Vuoi un esempio? L'appello del maxiprocesso quello che ogni volta una tappa storica nella lotta alla mafia rischia di sfidarsi come un carciofo. C'è l'assillo della scadenza dei termini di carcerazione e c'è il pericolo che cadano imputazioni vengano meno pezzi di istruttoria. E tutto questo nel disinteresse generale perfino di quei magistrati che pure hanno sudato anni di lavoro per fare inchieste e rinvii a giudizio. E se alla fine ne uscisse come è avvenuto a Torino un'assoluzione piena e intera? Che immagine avrebbe dato ai cittadini che figurano a capo dello Stato? Si legittima la sensazione che non stante tutto la mafia non si processa e l'impunità trionfa. Mentre al Palazzo di giustizia si litiga corrono le lettere anonime. I alto commissario interviene ai di fuori dei suoi poteri i capi degli uffici o non fanno nulla o aumentano la con-

fusione il Csm non riesce nemmeno a far applicare le sue direttive». Ma c'è un disegno lucido dietro questo polverone? Quali sono le sue finalità? Galasso è con la lotta alla mafia - dice - è che in questi anni sono venuti meno il primato della legalità e il valore della giurisdizione. Si tenta di spezzare una catena che aveva visto insieme cose importanti: il lavoro del pool dei giudici anti-mafia una serie di movimenti reali nella società civile che hanno accresciuto la coscienza dei cittadini. Una esperienza politica nuova come quella del comune di Palermo. Questa era la risposta democratica dello Stato di diritto all'assalto della mafia. Ora si sta spezzando l'anello giudiziario che è fondamentale. Si vuole costruire il perverso circuito impunito sfiducia rassegnazione. In realtà paghiamo il prezzo dello sfaldamento del pool antimafia. La mancata nomina di Falcone a consigliere istruttore ha creato una situa-



Alfredo Galasso

zzerare tutto confondendo chi lavora con coraggio e chi non ha altrettanto. «Certo è una trappola dietro tutto questo. Se non si interviene per tempo - dice - si accrediterà l'idea che se ne devono andare via tutti oppure nessuno. Invece il problema è dare subito tranquillità a chi lavora. Intendiamoci non è facile perché il Palazzo di giustizia non è mai stato un palazzo di vetro. Però a questo punto è prioritario ristabilire le condizioni del lavoro. Se questo è il primo elemento l'altro è che bisogna rivedere assolutamente

i poteri straordinari dell'alto commissario. Sono dei mostri che hanno generato mostri. Quello che serviva era il coordinamento. Questo è niente altro - dice - si accrediterà l'idea che se ne devono andare via tutti oppure nessuno. Invece il problema è dare subito tranquillità a chi lavora. Intendiamoci non è facile perché il Palazzo di giustizia non è mai stato un palazzo di vetro. Però a questo punto è prioritario ristabilire le condizioni del lavoro. Se questo è il primo elemento l'altro è che bisogna rivedere assolutamente

Contorno oggi all'Antimafia sul suo «viaggio in Italia»

Contorno De Gennaro La Barbera Il «pentito» e i due investigatori saranno ascoltati oggi a Roma dalla commissione Antimafia. Al centro dell'inchiesta sono le vicende del dentro in Italia di Totuccio Contorno e le eventuali responsabilità di organi dello Stato su questo episodio culminato con l'arresto del «pentito». In serata l'ufficio di presidenza dell'Antimafia farà il punto sull'esito delle audizioni.

FABIO INWINKL

■ ROMA Saranno i cosiddetti «operativi» ad essere sentiti per primi Gianni De Gennaro dirigente della CnImaipol e Arnaldo La Barbera capo della squadra mobile di Palermo si avvieranno davanti al gruppo di lavoro della commissione parlamentare Antimafia impegnato nell'inchiesta sul «caso Contorno». È naturalmente sarà ascoltato lo stesso Totuccio Contorno il «pentito» detenuto nel carcere di Firenze. Il gruppo di lavoro presie-

l'ufficio era venuto dall'America in Sicilia su invito delle autorità italiane. E le lettere del «corvo» addressavano a Falcone e ad altri investigatori la responsabilità di aver «gestito» il personaggio in una sorta di guerra tra cosche mafiose. Accuse assai pesanti con testate dal capo della polizia Vincenzo Parisi secondo cui non esiste un caso Contorno ma un caso Grado isolati nel quadro di una normale operazione antimafia con l'arresto del latitante. Ora la convocazione di De Gennaro e La Barbera punta evidentemente ad acquisire particolari e conferme in merito alla versione del prefetto Parisi. Le audizioni di Giovanni Falcone e dell'alto commissario Sica ventilate nei giorni scorsi saranno effettuate in un secondo tempo se se ne ravviserà la necessità.

Sarà l'ufficio di presidenza della commissione convocato per il tardo pomeriggio di oggi a palazzo San Macuto a valutare le risultanze delle deposizioni raccolte nel corso della giornata e a decidere i passi successivi dell'indagine. Un'indagine che si svolge con i poteri e i limiti della magistratura ordinaria la prima attivata dalla commissione presieduta da Gerardo Chiaromonte. Le audizioni odierne si terranno in una caserma alla periferia della capitale per comprensibili ragioni di sicurezza e di inserimento. Un riserbo che ha caratterizzato la vigilia nel corso della quale i commissari inquirenti hanno avuto a disposizione l'abbondante materiale inviato sul caso Contorno dalla polizia dalla magistratura dall'alto commissario e dalle autorità americane.

Si allarga la polemica sulla giustizia dopo che Andreotti ha proposto di abolire in certi casi il principio costituzionale della presunzione di innocenza e dopo che Vassalli più cautamente ha suggerito di allargare la carcerazione preventiva. Cesare Salvi (Pci) La risposta è quella di ridurre i tempi dei processi questa è una delle principali ragioni per cui si è fatto il nuovo codice di procedura penale».

problema anzi afferma che anche con il nuovo codice di procedura penale i tempi fra il giudizio di primo e di secondo grado saranno fatalmente lunghissimi perciò propone di superare l'ostacolo allungando i termini della carcerazione preventiva. Termini che negli ultimi vent'anni sono stati una specie di *lisarmonia* all'inizio degli anni Settanta furono ridotti nel '79 (col famoso decreto Cossiga) furono rispostati in avanti sotto la spinta dell'emergenza terroristica nell'84 furono di nuovo accorciati e l'anno scorso furono confermati nella loro ultima versione con una legge complessiva che voleva essere un'anticipazione del nuovo codice che entrerà in vigore il 24 ottobre prossimo. Che fare oggi? Allungare da capo la carcerazione preventiva o abolirla? Il principio della presunzione di innocenza o che altro? Il deputato socialista Filippo Fiandrotti dà una mano a Vassalli criticando il «capovolgimento ideologico» di Andreotti e sostenendo un allungamento della cura dialettica «in modo spensierato e come legge postumo» all'avvio del nuovo codice che il socialdemocratico Luigi Preti invece vorrebbe addirittura rimettere nel caso sotto il comunista Cesare Salvi è di tutt'altro avviso. «La risposta è quella di ridurre i tempi dei processi questa è una delle principali ragioni per cui si è fatto il nuovo codice di procedura penale». Quanto alla proposta di Andreotti Salvi afferma che «un diritto fondamentale dell'uomo non può essere messo in discussione con tanta leggerezza» dal presidente del Consiglio. Il senatore del Pci Francesco Macis aggiunge: «Proprio di cambiare la legge sulla carcerazione preventiva che anticipa il codice che sta per entrare in vigore è il suo l'urto al nuovo processo penale».